

SPAZI DEL LAVORO E PAESAGGIO CULTURALE: UN CASO DI STUDIO

Marco MAGGIOLI*

ABSTRACT

The building of industrial villages, together with the development of industrial cities - and the subsequent birth of working-class districts - represented, at least since the mid-70's and still today a field of comparison for a large number of disciplines, from sociology to industrial archaeology, as well as city planning and geography.

The practice of developing single buildings, districts or even villages spread in Italy only during the last decades of the XIX century following of English and French models notwithstanding the famous village of San Leucio built, near Caserta, by king Ferdinando IV of Borbone at the end of XVIII century.

During the last decades of XIX century the town of Monfalcone in the region of Friuli Venezia Giulia was facing fast socio-economical changes that modify the general structure of his territory.

RIASSUNTO

Il tema della costruzione dei villaggi operai, insieme a quello legato allo sviluppo delle città industriali, con la conseguente nascita di quartieri e borghi popolari, ha rappresentato almeno a partire dalla metà degli anni '70, e rappresenta ancora oggi, un fertile terreno di confronto per numerose discipline, dalla storia sociale all'archeologia industriale, dall'urbanistica alla geografia.

* Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture, Sezione di Geografia Umana, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università degli studi di Roma.

La pratica di costruire nelle vicinanze degli stabilimenti singole case, quartieri, o addirittura villaggi, nonostante l'illustre precedente di San Leucio, si diffuse, come è noto ampiamente in Italia solamente nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento a partire da modelli inglesi e francesi. In questo periodo la cittadina di Monfalcone in Friuli Venezia Giulia è teatro di una serie di rapide trasformazioni socio-economiche che mutano di fatto le potenzialità intrinseche del proprio territorio.

1. INTRODUZIONE

La nascita dei villaggi operai ha rappresentato, e di fatto rappresenta ancora oggi, un terreno di fertile confronto tra numerose discipline. La storia sociale ed economica, l'archeologia industriale, l'architettura, la geografia hanno prodotto, almeno a partire dalla seconda metà degli anni '70 in Italia, un'ampia letteratura che ha analizzato l'argomento attraverso studi di carattere nazionale e locale, mostre fotografiche, indagini sul campo, analisi di fattibilità e ipotesi di recupero.

Dal nostro punto di vista, l'interesse per l'analisi dei villaggi operai e della residenzialità operaia (e marginale) nasce quale evoluzione di alcuni filoni di ricerca intrapresi a partire dall'ultimo triennio e che si intersecano qui come uno dei possibili approdi di un percorso di studi (Maggioli, Morri, 2006 e in corso di pubblicazione). Nel corso di questo periodo si sono sviluppate alcune ipotesi, riprese qui nelle loro linee essenziali che, limitatamente al caso del villaggio operaio di Panzano nel comune di Monfalcone in provincia di Gorizia, cercano di considerare alcuni aspetti del rapporto tra "spinte alla conservazione delle identità locali" e contemporanea tendenza all'omologazione dei modi di vita.

Le linee di ricerca alle quali si accennava riguardano in primo luogo la considerazione che il lavoro, quello manuale in modo principale, ha costituito una componente decisiva nella formazione del paesaggio, rappresentando concretamente una delle manifestazioni identitarie possibili e percepibili. Esse appaiono come risultato dei «processi relazionali maturati nel tempo dalle identità collettive che ne sono la matrice» (Frémont, 1982, in Mautone, 2001, p. 9). Si tratta insomma di "frammenti" strettamente legati e intrecciati tra loro e con le vicende della storia locale. Un insieme di impronte attraverso le quali è possibile ricomporre il mosaico territoriale visibile, al fine di recuperare, o cercare di recuperare, le numerose identità che lo attraversano e che lo hanno attraversato (Cusimano, 2001). «La storia del paesaggio si incrocia

con quella del lavoro [...] e per tale motivo, l'idea di paesaggio esce da una convergenza sinergica fra operosità creativa e visualizzazione della realtà» (Camporesi, 1992, p. 24). Questi universi paesaggistici – ci ricorda Gambi commentando proprio il testo di Camporesi – formano, accanto alla città dotta, una città per alcuni versi invisibile, nascosta, fatta di case-laboratorio, di manufatti industriali, di macchine in cui si stratificano e si esplicitano i progetti, gli investimenti e le memorie delle comunità. In questi territori non si trova spazio per l'emozione estetica che, eventualmente, si manifesterà solamente più tardi.

In secondo luogo, e in stretta relazione con quanto detto in precedenza circa l'insorgenza di eventuali valori estetici dei "paesaggi del fare", si è cercato di focalizzare l'attenzione proprio nel passaggio da territorio - quello industriale nel nostro caso - a paesaggio culturale, che si manifesta quale momento di passaggio dalla materialità alla "polisemicità". Nel momento in cui i territori perdono, a causa dei cambiamenti impressi dalle trasformazioni del mondo delle imprese e delle fabbriche, la loro identità precedente acquisiscono il ruolo di paesaggi: «i territori diventano paesaggi dopo la scomparsa della territorialità precedente» (Raffestin, 2005). In questo senso l'analisi delle modalità attraverso le quali il paesaggio industriale è oggi percepito, rappresentato e ri-progettato riveste il significato di indagine sul rapporto che gli abitanti, le comunità, i lavoratori e gli attori politici hanno stabilito con le trasformazioni socio-economiche.

Da qui ne deriva un terzo aspetto. La considerazione cioè che tutti i luoghi costituiscono l'espressione di identità locali e culturali meritevoli di essere trasmesse alle generazioni successive. Questa peculiarità, che come vedremo è parte integrante della *Convenzione sul paesaggio* del Consiglio d'Europa, si rappresenta in maniera a nostro avviso abbastanza evidente nel caso di studio analizzato.

In ultima analisi infine i villaggi operai sono stati considerati, in un'ottica storico-politica, dei validi casi di studio anche in relazione al "controllo sociale" che sulla popolazione venne esercitato dalle *élites* politiche economiche tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del secolo successivo in una sorta di "colonialismo".

Obiettivo del presente contributo è dunque solo in parte quello di ripercorrere la nascita e l'evoluzione dell'assetto complessivo dell'area del monfalconese. Si cercherà di individuare altresì come alcuni dei caratteri principali della residenzialità operaia a Panzano possano costituire oggi una pratica di riappropriazione e di significazione dello spazio da parte dei soggetti che vi abitano.

2. DALLA MATERIALITÀ DEL TERRITORIO ALLA POLISEMICITÀ DEL PAESAGGIO

Il paesaggio industriale è costituito da due componenti essenziali. La prima componente, visibile e materiale, costituisce la morfologia territoriale. L'insieme cioè degli elementi materiali suscettibili di modificazione nel momento in cui muta il ciclo di produzione (edifici, fabbricati, infrastrutture). In quanto "realtà materiale" esso è la risultante di continue modifiche, espressione immediata delle "evidenze" della vita quotidiana e della storia. È frutto di un processo di produzione alla scala 1/1 (Raffestin, 2006). La seconda componente è data dagli elementi tecnici, economici, sociali, politici e culturali che hanno originato il contesto territoriale. Quest'ultimo insieme, che non sempre risulta immediatamente e direttamente riconducibile ad una "fisicità", risiede tuttavia nelle cose, nei rapporti sociali, nella costruzione, individuale e collettiva, dei contesti insediativi (Decandia, 2000). In questo senso dunque per ogni oggetto materiale che fa parte del territorio si associa un complesso di elementi relazionali, non visibili e non percepibili attraverso la sola osservazione della morfologia territoriale. «Il vecchio è ricreato nel nuovo, in un movimento concomitante di discontinuità e continuità, di dis-continuità. I processi di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (T-D-R) non sono separati: si condizionano mutuamente. [...] Con ciò il vecchio non è soppresso, eliminato, ma superato, restando, parzialmente, nel nuovo. Gli elementi condizionanti dei cambiamenti del territorio sono al suo interno. Si ha una distruzione creatrice, come affermato da K. Marx [...]. Si ha, nel salto, come afferma Lefebvre, una presenza simultanea di continuità e discontinuità» (Saquet, 2007, p. 11).

Il paesaggio presenta in questo senso una pluralità di segni che è possibile rintracciare nelle diverse rappresentazioni della vita quotidiana, nell'immagine proiettata verso l'esterno, in quella attribuita ad esso da altri, nelle tracce storiche stratificate. Questa moltiplicazione di segni, anche apparentemente celati alla vista, costituisce una modalità "altra" di descrizione della materialità territoriale. È un racconto, una narrazione, ma anche, forse, un tentativo di interpretazione, attraverso la produzione letteraria o artistica locale, del farsi paesaggio del territorio. Ad esempio, proprio a Panzano il recente recupero delle tele di Vito Timmel che ornano il teatro del villaggio operaio, distrutto dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, oppure le fotografie, o ancora il racconto orale, la narrazione delle identità soggettive, ci illustrano probabilmente molto di più del paesaggio di Panzano che non la semplice analisi, seppur ne-

cessaria, sulle sue diverse destinazioni d'uso. Nell'introduzione al volume di Franca Marri *Il teatro di Vito Timmel* (2008) è possibile leggere: «senza l'archivio della memoria del Territorio oggi ancora vedremmo il teatro di Timmel solo in bianco e nero». E in effetti è proprio questo uno dei punti centrali nel passaggio da territorio industriale a paesaggio culturale del villaggio operaio di Panzano: «Le immagini sono utensili che permettono di esplorare la realtà. Pur non riuscendo ad esaurire mai la ricchezza del reale, senza immagini, non può esserci una conoscenza della effettivamente diversificata della realtà» (Raffestin, 2006, p.22).

3. IDENTITÀ LOCALE, RISCOPERTA DEL PAESAGGIO E PRATICA POLITICA

Questa differenziazione tra paesaggio e territorio o, per dirla in altro modo, questo rapporto dialettico della materialità, inscritta fisicamente nel territorio, con l'insieme delle elaborazioni non visibili, iscritte nella memoria viene assunta quale elemento di partenza nel testo della *Convenzione europea sul paesaggio* del 2000 e successivamente nel *Nuovo codice dei beni culturali e paesaggistici* (2004). I beni culturali e il paesaggio sono concepiti come «patrimonio identitario dell'intera collettività nazionale» e la loro «tutela e valorizzazione salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie». La loro tutela e valorizzazione sono da collegare alle «caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario nel territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni».

E' chiaro dunque che anche se non tutti i luoghi possiedono le stesse qualità estetiche tutti, in linea di principio, sono l'espressione formalizzata di identità culturali e locali, meritevoli dunque di essere considerate e trasmesse. Nel caso di studio analizzato il paesaggio supera la semplice accezione vedutistica ed estetica dirigendosi invece verso un'idea di luogo quale espressione di una forte identità culturale. Il villaggio operaio rappresenta proprio in questo senso un elemento centrale del paesaggio culturale in considerazione del fatto che «i caratteri fondativi delle identità dei luoghi», gli elementi immateriali che strutturano il territorio, sono riconosciuti nella loro natura di «patrimonio territoriale» durevole. Sono questi «caratteri identitari» che costituiscono «il valore di un luogo» (Magnaghi, 2000).

In questa direzione investigare attorno alle modalità di concettualizzazione, percezione, rappresentazione e riprogettazione del paesaggio industriale assume il senso di una interpretazione dei rapporti che gli abitanti, le comunità, i lavoratori e gli attori politici hanno stabilito con le trasformazioni socio-economiche della loro epoca. Ciò avviene molto spesso in funzione di una presunta “riscoperta” della dimensione locale dove il paesaggio, anche quello non “da cartolina” costituisce uno strumento per la costruzione delle identità collettive e della pratica pianificatoria: «grazie alla partecipazione a una trama di memoria [...], negli abitanti e negli appartenenti alla comunità locale si identifica la principale e abituale figura di produttori e conservatori della territorialità, in un’epoca in cui la tradizionalità è stata in tutto o in parte interrotta» (Bonesio, 2007, p. 200).

Questa recente riscoperta del paesaggio, di quello industriale in particolare, quale strumento di valorizzazione anche economica dei luoghi, potrebbe essere da imputare, molto più pragmaticamente, proprio alle innovazioni normative introdotte a livello internazionale precedentemente ricordate.

4. IL CASO DI STUDIO

A) Inquadramento territoriale

Da un punto di vista strettamente geografico nell’area del monfalconese sono presenti tre paesaggi diversi. La media pianura asciutta, la bassa pianura e l’area delle bonifiche a cavallo delle foci dei fiumi Isonzo e Timavo e il Carso (fig. 1). La zona è attraversata, a partire dall’alto medioevo da pressioni politiche continue. Nel periodo della dominazione veneziana l’area rappresenta l’appendice più orientale dei domini in terraferma. La permanenza di caratteri socio-economici autonomi, pur rappresentando un elemento di autonomia rispetto al governo della Serenissima, costituisce un elemento di profonda marginalità di questo territorio nei confronti delle strategie di sviluppo intraprese da Venezia. Le guerre napoleoniche prima e la dominazione asburgica poi mutano inoltre i rapporti che l’area intrattiene con i centri di potere (fig. 2). In effetti a partire dai primi anni del XIX secolo le indagini sulle potenzialità economico-commerciali del basso isontino individuano nell’area dove attualmente sorge il porto di Monfalcone addirittura un’alternativa a Trieste (Ridussi, 1996). Nel corso di tutta la prima metà dell’Ottocento l’idea di integrare le attività commerciali di Trieste e Monfalcone non verrà mai abbandonata soprattutto a causa del fatto che quest’ultima fruisce di un

entroterra adatto alla localizzazione di industrie che il porto di Trieste non possiede (fig. 3). Questa idea inizia concretamente a prendere forma proprio in quegli anni in concomitanza con la crisi del porto di Trieste che lentamente stava passando da struttura commerciale a porto di transito (Fragiacomo P., 1997).

È dunque tra l'800 e il '900 che Monfalcone, e il territorio del comune di Ronchi dei Legionari (in particolare la frazione di Vermegliano), sono lo scenario entro cui si innestano, di una serie di rapide trasformazioni socio-economiche che permettono lo sviluppo delle potenzialità complessive del territorio, stravolgono la precedente vocazione agricola e fanno di questa zona «un laboratorio nel quale esercitare le nuove tendenze economiche e produttive» (Zilli, 1993, p. 35). La costruzione della ferrovia Südbahn nel 1860, le opere di bonifica e di irrigazione tra il 1850 e il 1906, gli ampi terreni a basso costo e la disponibilità di manodopera contribuiscono alla trasformazione dell'area, in un quadro regionale in profondo cambiamento. Nell'entroterra e a Monfalcone stessa si avvia un ridisegno complessivo delle attività produttive con un diffuso sistema di piccole aziende che si vanno progressivamente densificando. Nel 1854 inizia l'attività della filanda di seta, nel 1861 della fabbrica di grassi, nel 1863 la costruzione di una fabbrica di cellulosa (operazione che non viene comunque conclusa), nel 1875 la conceria di pelami, nel 1886 inizia l'attività del cotonificio a Vermegliano (Pin, Valcovich, 1979). Si assiste in questo periodo ad una profonda rinegoziazione dello spazio. Le aziende più importanti che innescano questo passaggio da una realtà rurale ad una industriale sono il Cantiere Navale Triestino (CNT), le Officine Adriawerke (poi diventate Solvay) e le Officine elettriche dell'Isonzo. La famiglia di armatori Cosulich fonda il Cantiere navale.

B) La nascita del quartiere operaio

L'avvio della realizzazione del villaggio operaio di Panzano è del 1908 (fig. 4, b, c) e la costruzione delle prime abitazioni, con i caratteri tipici delle abitazioni operaie (orto-giardino, servizi igienici e acqua corrente), avviene nel 1911 con il completamento di un primo nucleo di 110 appartamenti. Sempre nello stesso anno viene presentato il primo progetto complessivo del villaggio operaio, che verrà realizzato in diverse fasi e completato nel 1927 con la struttura tipicamente gerarchica dell'impianto urbano. Da un punto di vista formale il villaggio si compone di una zona residenziale destinata alle ville per i dirigenti, una zona per le case per gli operai ed una zona dedicata ad edifici di servizio come l'albergo impiegati, il mercato coperto, il teatro, i bagni pubblici, la mensa (fig. 5).

La costituzione dell'Associazione Edile di Utilità Pubblica (Aeup) avvenuta nel 1913, con fondi garantiti dalla legislazione austro-ungarica e con la partecipazione della famiglia Cosulich, segna l'inizio concreto nell'attuazione del piano generale. Prima del 1915 sono costruite 37 abitazioni con 189 alloggi, la fine della Prima Guerra Mondiale consente la ripresa dell'attuazione del piano.

La gestione dello sviluppo urbanistico da parte dell'Aeup, la messa a disposizione dei servizi principali rendono il villaggio un luogo "privilegiato" di insediamento innescando una notevole crescita demografica della città nel suo insieme e un sentimento di appartenenza tanto al Cantiere navale quanto al villaggio operaio stesso. La crescita demografica determinata dalla domanda di forza-lavoro da parte delle industrie manifatturiere (in particolare il Cotonificio Triestino) e con più forza dai Cantieri Navali, contraddistingue dunque la fase di rapida accelerazione dei fenomeni insediativi.

Il problema di alloggi dignitosi per gli operai che affluiscono a Monfalcone dall'isontino e dalla bassa pianura friulana diventa improvvisamente prioritario. All'incremento demografico (si passa da 8.133 abitanti nel 1910 a 11.013 nel 1913), non si associa una crescita altrettanto rapida di nuove abitazioni: «Le abitazioni costruite in quell'intervallo di tempo sono solamente 183: l'indice di affollamento risulta così altissimo. La "questione delle abitazioni" diventa sempre di più il tema dominante negli interventi di politici ed amministratori sia a livello centrale che locale. La mancanza di igiene, l'insorgere di malattie dovute all'insalubrità degli alloggi, la misera condizione abitativa delle classi meno abbienti, diventano i settori in cui i provvedimenti pubblici si susseguono per arginare gli aspetti negativi della crescita urbana». (Gherghetta, Schiavo, 1988).

5. CARATTERI PRINCIPALI DI PANZANO E SUA DIFFERENZIAZIONE DA ALTRI VILLAGGI OPERAI

Ma quali sono dunque i caratteri salienti del villaggio operaio di Panzano, quelli che in qualche modo lo differenziano dagli altri villaggi operai italiani? Si sono individuati tre fattori che pur partendo da elementi comuni ad altri contesti simili nazionali permettono di approdare ad una lettura del tutto diversa.

A) Fattore ideale

La nascita dei borghi operai viene solitamente ricondotta a due diverse “visioni” sociali. Da un lato, quella definita “cristiano sociale” e che rimanda all’emanazione dell’enciclica *Rerum Novarum* di Leone X nel 1891. Dall’altro, una tendenza, sicuramente più “laica”, che riprende i concetti espressi dal socialismo utopico di Robert Owen in Gran Bretagna.

Queste due matrici non esauriscono evidentemente la gamma possibile delle diverse “intenzioni” costruttive. Nel caso di Panzano paternalismo e utopia ottocentesca sono tradotti in una logica di tipo aziendale (e familiare) che da un lato pianifica l’intervento immobiliare e dall’altro attua miglioramenti al ciclo della produzione industriale: «Se da un lato appare chiaro il riferimento di tipo edilizio alle tipologie tradizionali della città-giardino o all’impostazione planimetrica e funzionale dei villaggi modello, non è così altrettanto evidente la matrice ideologica che contraddistingue l’esempio di Panzano. Il paternalismo o l’utopia ottocentesca si traducono qui in una logica di tipo aziendale che pianifica l’intervento immobiliare così come attua continui miglioramenti al ciclo produttivo» (Gherghetta, 2005, p. 54).

Le Opere di Assistenza Sociale del Cantiere di Monfalcone, già avviate dai fratelli Cosulich, si basavano ad esempio sul principio della collaborazione di classe e sul cambiamento dei rapporti tra capitale e lavoro, gli stessi che il fascismo, qualche anno dopo, metterà al centro della propria politica sociale (Coceani, 1932, Marin, 2006). Questi meccanismi sono il segno tangibile di una vera e propria strategia imprenditoriale attuata dai Cosulich che si allontana tanto dai principi cristiano-sociali quanto da quelli del socialismo di Owen. Una differenza sostanziale si evidenzia anche rispetto ai villaggi operai coevi italiani, come ad esempio il lanificio Marzotto a Valdagno, dove la produzione e la vita sociale appaiono strettamente integrati in maniera coercitiva: la retribuzione degli operai avveniva, ad esempio, con buoni spendibili solamente presso le strutture di consumo dell’azienda. Tutto ciò a Panzano non avviene.

B) Fattore localizzativo

Gli stessi fattori di localizzazione del sito, alcuni dei quali sono stati ricordati in precedenza, pur essendo di fatto rintracciabili con le dovute varianti in diversi altri villaggi operai italiani, presentano di fatto alcune peculiarità.

In primo luogo, l’abbondanza di corsi d’acqua. La loro presenza, testimoniata già tra il I e II secolo d.C. (Del Fabbro Caracoglia, 1980), offre

l'opportunità di produrre energia elettrica, grazie alle Officine Elettriche dell'Isonzo, che sfruttano i salti d'acqua lungo il canale d'irrigazione. Una porzione di territorio dunque potenzialmente ricca, fertile e adatta a ospitare fabbriche che si inserisce nel contesto arretrato del settore agricolo e con una scarsa disponibilità di capitale locale.

In secondo luogo, l'ampia manodopera. Questa non poneva eccessivi problemi, a differenza di quanto accadeva nei cantieri triestini. Lì una manodopera altamente specializzata, conscia delle proprie capacità professionali, che si opponeva ad una diversa organizzazione del lavoro basata sulla rapidità di esecuzione, sulla dequalificazione e sulla distruzione dell'autonomia nel lavoro che innescava momenti di conflittualità con ripercussioni sui livelli di produzione (Fragiacomo 1985). Qui, al contrario una manodopera, prevalentemente rurale distante dalle forme di organizzazione sindacale e adatta ad un lavoro duro nel momento in cui in agricoltura si avvia un processo di ristrutturazione di tipo capitalistico. Oltre ai braccianti sono pronti ad «entrare in fabbrica anche i piccoli proprietari terrieri, gli affittuari, i coloni che accettano di passare dall'affitto alla mezzadria e che hanno in alternativa solo l'emigrazione. Alcuni mantengono un pezzo di terra svolgendo il doppio lavoro di operaio e contadino» (Fragiacomo S., 1996, p. 34).

Il bacino di reclutamento della manodopera travalica gli stessi confini dal circondario di Monfalcone e, più in generale, dal Friuli Orientale. L'immigrazione proviene infatti anche dal Veneto, dall'Italia meridionale (pugliesi durante il fascismo, soprattutto da Gallipoli), dalla Slovenia, dalla Carnia, dal Collio sloveno (Di Giannantonio, Nemeč, 1997).

A questi fattori naturali e sociali si somma, a nostro avviso centrale, l'ampia disponibilità di capitali triestini, che erano attirati qui dalla possibilità di investire in una porzione di territorio facilmente raggiungibile via terra e via mare.

C) Fattore cronologico

Da un punto di vista cronologico infine, e solamente a titolo puramente indicativo, Ciuffetti (2004) propone una periodizzazione che relaziona strettamente la nascita e lo sviluppo dei villaggi operai italiani con tre precise fasi storiche del paternalismo aziendale. La prima, compresa tra il 1860 il 1900, legata alla nascita e alla prima affermazione dell'ideologia paternalistica nell'ambito dei fini economici del sistema di fabbrica. La seconda, che si sviluppa nel trentennio successivo, caratterizzata dal suo più o meno rapido declino, a causa dello sviluppo completo della città

industriale. La terza, nel decennio che porta al 1940, corrisponde al definitivo tramonto del paternalismo ottocentesco. In questo periodo irrompono sulla scena nuove modalità di intervento, sia in ambito sociale che urbanistico, da parte delle aziende. Sono gli anni ad esempio in cui si afferma l'Opera Nazionale Dopolavoro e si costruisce un peculiare sistema di *welfare* aziendale, fortemente connotato dal punto di vista politico. Queste nuove modalità concorrono, in maniera decisiva, alla definizione della "fabbrica totale".

La nascita e l'affermazione del villaggio di Panzano sembra collocarsi dunque storicamente in quella fase che Ciuffetti indica come parziale declino dei villaggi operai in Italia.

6. VILLAGGI OPERAI COME SPAZIO DI CONTROLLO SOCIALE. ALCUNE IPOTESI DI STUDIO

Questi tre elementi, che in qualche modo marcano dei tratti distintivi di Panzano rispetto ad altri contesti simili in Italia e in Europa (Danesi Squarzina, 1981), possono condurre ad indagare, da un punto di vista storico-geografico, quella condizione postcoloniale, in quanto sintomo della sovrapposizione di confini "infrastemici", che aveva permesso in passato di distinguere chiaramente la dimensione spazio-temporale delle metropoli da quelle delle colonie (Mezzadra, 2008). Questa condizione, potrebbe essere rintracciata, a nostro avviso, in qualche modo anche nella condizione socio-territoriale, storicamente consolidata, di alcuni villaggi operai e in quello di Panzano in particolare.

Se è vero infatti che le due matrici ideologiche fondanti (quella cristiano sociale e quella che rimanda al socialismo utopico) che favorirono la nascita dei borghi operai più noti del nostro paese non sembrano essere precisamente il modello di riferimento per la pianificazione del villaggio di Panzano è altrettanto vero che almeno solo da un punto di vista urbanistico, Panzano presenta ancora dei chiari "segni" di demarcazione identitari. Questi segni lo connotano quale luogo "altro" rispetto alla città che lo contiene: «il Prg di Monfalcone del 1920 redatto da Dante Fornasir prende atto dell'esistenza di due vere e proprie "situazioni" urbane ben distinte e difficilmente regolabili: la città costruita da una parte e il Cantiere Navale dall'altra» (Pin, Valcovich, 1980, pp. 65).

Due situazioni urbane distinte dunque laddove la distinzione sembra essere tuttavia presente non solo fra Cantieri da un lato e città dall'altra, ma anche tra città e villaggio operaio. Anche semplicemente da un punto di vista strettamente urbanistico infatti il quartiere si dispone su un asse principale (via Callisto Cosulich) che rappresenta la via di accesso al Cantiere Navale e ai servizi. L'asse principale, tagliato ortogonalmente da un altro di pari lunghezza, genera un assetto di forma reticolare che costituisce l'ossatura portante dell'intero agglomerato urbano oltre a costituire la forma urbana tipica delle città coloniali (figg. 6 e 7). Allo stesso modo altri elementi costitutivi dell'assetto abitativo marcano delle differenze: «le stesse «strutture fondamentali che caratterizzano la differenza sociale tra classe dirigente e operai (le case di diversa tipologia, le entrate separate nella azienda, tanto per fare degli esempi), sarà la stessa vita sociale a determinare la divisione di classe» (Fragiacomo S., 1996, p.58).

In una simile prospettiva analitica può porsi, nell'ottica degli studi post coloniali, la questione del confine e della separazione netta tra noi e l'altro quale spunto di riflessione possibile anche nel caso del villaggio di Panzano? In linea generale, sembra di poter affermare che il processo di esclusione di parti della popolazione, che si sviluppa principalmente durante la prima colonizzazione ottocentesca, con la fine della Prima guerra mondiale, e a maggior ragione con la Seconda, tende ad essere riprodotto all'interno, nello stesso spazio politico-geografico degli Stati coloniali (Mezzadra, 2008). Alla fine degli anni Trenta la massima espansione produttiva dei Cantieri coincide con il culmine della politica imperialistica del regime fascista e «la propaganda del regime esalta e ormai controlla totalmente queste attività che, nate per iniziativa degli imprenditori, sfuggono ormai loro di mano» (Fragiacomo S., 1996, p.59). La delimitazione netta e incontrovertibile dell'elemento spaziale, la sua "riconoscibilità", il suo "controllo", appaiono come gli elementi principali delle politiche di "riordino" interno dello spazio urbano da parte dei paesi europei protagonisti del periodo di colonizzazione. Nel caso dei villaggi operai, e in quello di Panzano in particolare, questo percorso di lettura potrebbe apparire decisamente suggestivo.

7. PROGETTI E CREAZIONE DEL PAESAGGIO

Il comune di Monfalcone ha oggi una popolazione di circa 28 mila abitanti e il quartiere di Panzano ne registra poco più di 2.500.

La crisi del sistema industriale, che si è sviluppata almeno a partire dalla seconda metà del '900, ha posto con forza la necessità di una riconversione delle infrastrutture e del patrimonio edilizio associato a questo sistema produttivo anche in una regione come il Friuli Venezia Giulia. Questo processo, ha messo in luce la presenza a Monfalcone di due soggetti principali, l'amministrazione locale e i lavoratori, che diventano parte attiva del processo di conversione del sistema produttivo.

L'Amministrazione provinciale ha riconosciuto i manufatti della prima industrializzazione, delle opere di ingegneria idraulica e dei villaggi operai contenuta negli indirizzi per la valorizzazione del sistema dei beni storici (Boato, Graziani, 2002). Questo riconoscimento è indubbiamente un passo importante nelle strategie di riorganizzazione del territorio e di modifiche nell'uso del suolo in quanto permette di far rientrare nel circuito della comunità locale l'intero patrimonio di archeologia industriale con l'obiettivo non solo di identificare nuovi percorsi nel rapporto tra cittadini e luoghi, ma anche di accrescere la capacità di attrazione del territorio.

Da parte sua l'Amministrazione comunale di Monfalcone nel suo Piano regolatore generale del 1997 individua proprio nel quartiere di Panzano l'unico patrimonio industriale di una certa rilevanza da salvaguardare e riqualificare. L'obiettivo di non modificare l'impianto urbano originario si innesta in un ampio processo di riqualificazione delle memorie industriali individuate, nel dettaglio, in tre sub-ambiti strategici del piano stesso (asse Carso-mare, centro storico e connessione tra città e canale De Dottori-Valentinis). (Comune di Monfalcone, 1997).

Questa attenzione generale al patrimonio urbano e industriale si concentra sul recupero di alcuni oggetti geografici. Esempi in questo senso sono rappresentati dal recupero dell'ex Albergo impiegati dove è prevista la realizzazione di un Centro per l'innovazione, la formazione e la ricerca del sistema industriale locale, dal recupero e dalla valorizzazione dell'ex Albergo operai come sede di strutture ricettive e di servizi secondo una logica che tende a recuperare la memoria storica dei luoghi e l'elemento architettonico. Rientrano sempre in questa volontà di recupero e valorizzazione della memoria dei luoghi, di definizione dei caratteri originali della comunità che contribuiscono alla formazione di un paesaggio culturale altre iniziative come ad esempio l'Archivio della Memoria come archivio sociale del territorio e il Museo della Cantieristica come archivio di risorse multimediali.

8. CONCLUSIONI: DA TERRITORIO INDUSTRIALE A PAESAGGIO CULTURALE

La formazione e lo sviluppo del paesaggio culturale può essere inteso dunque come l'indice del grado di realizzazione di una comunità con il luogo abitato. Da questo punto di vista occorrerebbe estendere l'idea di comunità per allargarla a quel complesso vivente che è la natura del luogo, oltre che a tutte le forme di presenza materiale e immateriale che le generazioni precedenti hanno sedimentato in un luogo. In questa prospettiva l'identità si trova ad essere pensabile come quella di una comunità di paesaggio dove ogni considerazione di ordine progettuale, di valorizzazione e di tutela dovrà riconoscere i caratteri identitari, singolari e insostituibili del luogo stesso e non arrestarsi a semplici criteri di sostenibilità ambientale.

Se il paesaggio culturale può essere definito come manifestazione e quadro di vita di una cultura, e non mera patinatura estetica proiettata da un osservatore esterno, il suo valore simbolico e differenziale andrebbe gestito attraverso la partecipazione di tutti. La trama di memorie, di valori e di tradizioni sono rappresentate inevitabilmente e soprattutto dalla comunità locale, che non solo "conserva" i linguaggi e le sapienze locali, ma reinterpreta questi linguaggi e questi saperi creando nuova territorialità. Al contrario, molto spesso avviene che la richiesta di protezione, conservazione e riuso dei beni architettonici, culturali e paesaggistici proviene da soggetti esterni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Benenati E., "Cento anni di paternalismo aziendale", in Musso S. (a cura di) *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXXIII, Milano, 1997, pp. 43-81.

Bianco F., *Monfalcone e il territorio. Alle origini dell'industrializzazione*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1988.

Bidussi F., "Monfalcone e il porto. Vocazione portuale tra Isonzo e Timavo", in Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Gorizia, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, *Il porto di Monfalcone. Storia, immagini, prospettive*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996.

- Boato S., Graziani F. (a cura di), *La costruzione del Piano territoriale provinciale. Linee Guida per l'elaborazione del PTCP della provincia di Gorizia*, Stampa Grafica Goriziana, Gorizia, 2002.
- Bonesio L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano 1997.
- Bonesio L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- Camporesi P., *Le belle contrade*, Garzanti, Milano 1992.
- Ciuffetti A., *Casa e lavoro. Dal paternalismo aziendale alle "comunità globali": villaggi e quartieri operai in Italia tra Otto e Novecento*, Giada/GRACE, Perugia, 2004.
- Coceani B., *La rinascita di Monfalcone*, Editrice Libreria, Trieste 1932.
- Comune di Monfalcone, *Piano Regolatore Generale, Relazione*, 1997.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, 1990.
- Cusimano G., "La geografia culturale in un frammento di storia locale", in Mautone M., (a cura di), *op.cit.*, Pàtron, Bologna, 2001, pp.55-59.
- Danesi Squarzina S., "Villaggi industriali in Europa nel secolo XIX", in AA.VV., *Villaggi operai in Italia*, Einaudi, Torino, 1981.
- Dansero E., Vanolo A. (a cura di), *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni casi di studio*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Decandia L., *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soneria Mannelli (Cz), 2000.
- Del Fabbro Caracoglia, "...insulae clarae ante osta Timavi calidorum fontium cum aestu maris crescentium...". Antichi documenti delle Terme di Monfalcone", in *Il Territorio*, XXIV, n. 15, gennaio-giugno 2001, pp. 55-63.
- Di Giannantonio G., Nemeč G., "Donne e uomini nell'industria goriziana tra fascismo e repubblica", in Musso S. (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXXIII, Milano, 1997, pp. 381-429.
- Fragiacomo P., *Una periferia industriale*, CCPP, Ronchi dei Legionari 1985.
- Fragiacomo P., *La grande fabbrica, la piccola città. Monfalcone e il cantiere navale: la nascita di una company town (1860-1940)*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- Fragiacomo S., *Fabbrica e comunità a Monfalcone: dal sogno alla realtà*,

- Ronchi dei Legionari, Edizioni del centro pubblico polivalente del Monfalconese, 1996.
- Gherghetta V., Schiavo M., *Il villaggio operaio di Panzano a Monfalcone 1907-1927*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Urbanistica, Venezia a.a. 1981-1982.
- Gherghetta V., “La città del lavoro: il quartiere di Panzano”, in AA.VV., *Arte e architettura a Monfalcone*, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2005, pp. 51-57.
- Guermanni M.P., Tonet G., *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia Romagna e dintorni*, Bonomia University Press, Bologna 2008.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Marin A., “Monfalcone: una *company town* alla ricerca di una diversa immagine urbana”, in Dansero E., Vanolo A. (a cura di), *op. cit.*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Maggioli M., Morri R., *Mappe della memoria. Ricostruzione e decostruzione di uno spazio abitato: il caso di Tiburtino III*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, 2006, vol. XI, 2006 pp.884-886.
- Maggioli M., Morri R., “La città riscritta: memorie collettive e individuali per l’analisi e l’interpretazione del paesaggio urbano”, in Atti del IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali, *Territori contesi, campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità*, Pollenza, 11-13 luglio 2008 (in corso di pubblicazione).
- Marri F., *Il teatro di Vito Timmel*, Consorzio Culturale del Monfalconese, 2008.
- Mautone M., (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l’organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001.
- Mezzadra S., *La condizione post coloniale*, Ombre Corte, Verona 2008.
- Pin G., Valcovich E., “Il quartiere di Panzano e le condizioni socio-economiche del territorio (1850-1913)”, in *Il Territorio*, Ronchi dei Legionari, a. II, n. 2, 1979, (<http://www.ilterritorio.ccm.it/>).
- Pin G., Valcovich E., “Il quartiere di Panzano (1908-1912)”, in *Il Territorio*, a. II, n. 3, 1979, (<http://www.ilterritorio.ccm.it/>).
- Pin G., Valcovich E., “Il quartiere di Panzano. La seconda fase costruttiva (1913-1921)”, in *Il Territorio*, Ronchi dei Legionari, a. III, n. 5, 1980, pp. 65-80.

Raffestin C., “L’industria: dalla realtà materiale alla “messa in immagine”, in Dansero E., Vanolo A. (a cura di), *op. cit.*, Franco Angeli, Milano 2006, pp.19-36.

Raffestin C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze 2005.

Saquet M.A., “La relazione spazio-tempo e l’importanza del movimento negli studi e nei progetti territoriali”, in *Geostorie*, 1, 2007, pp. 5-21.

Zilli S. (a cura di), *Uso delle risorse e trasformazione del territorio monfalconese tra XVIII e XX secolo*, Atti dell’Università Verde, Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese, Monfalcone 1993.

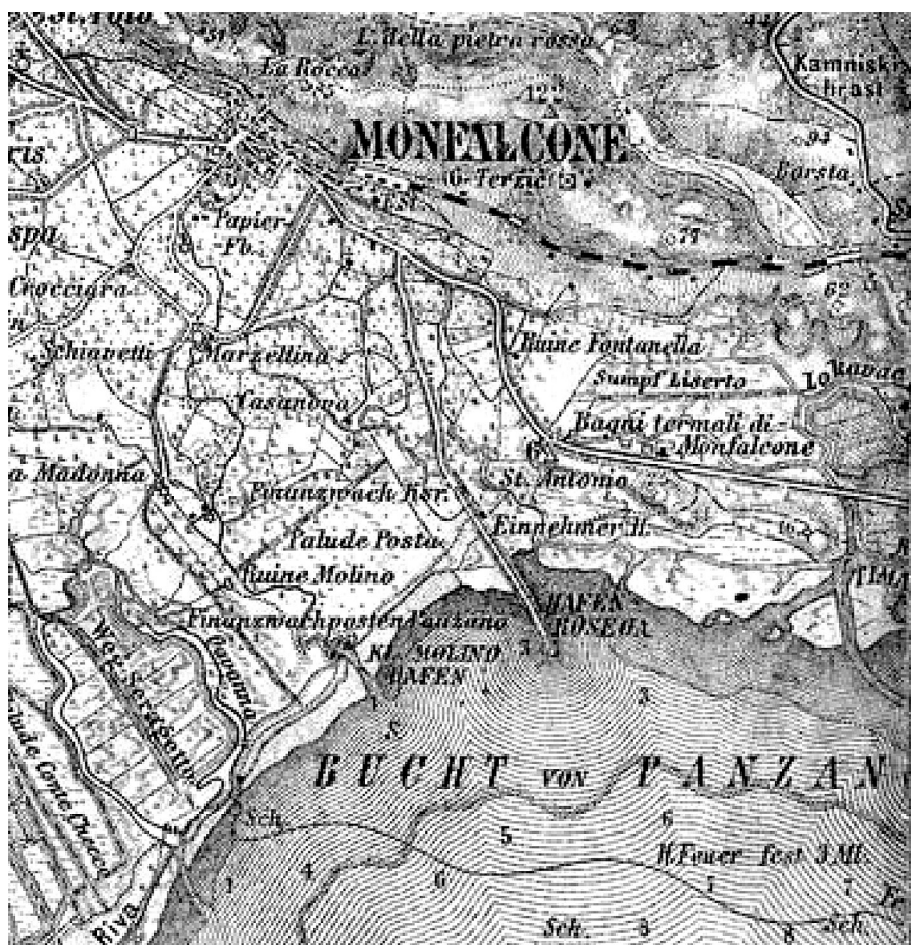


Fig. 1. Monfalcone e il suo territorio in una carta dell'impero austro-ungarico. Metà dell'800.
Fonte: Museo della Cantieristica.



Fig. 2. L'area di studio in una carta che riproduce la situazione amministrativa alla metà dell'800. Fonte: Museo della Cantieristica.

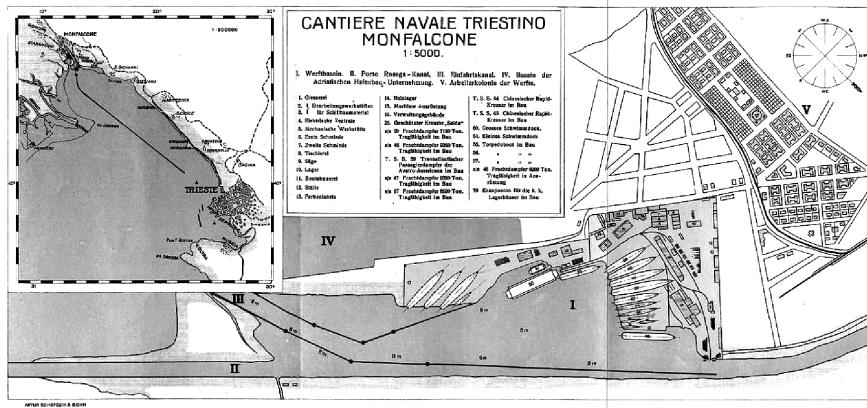


Fig. 3. Ubicazione del porto di Monfalcone, collegamento con Trieste e pianta di Panzano. 1914. Fonte: Consorzio culturale monfalconese.

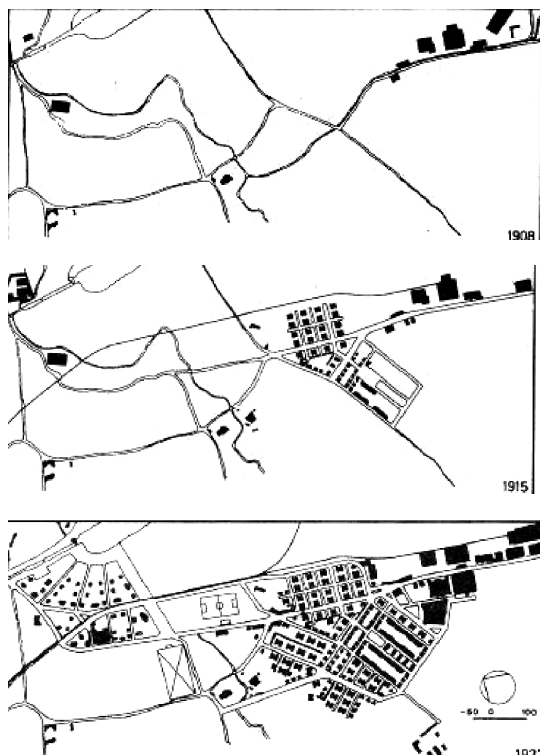


Fig. 4. Fasi di espansione del villaggio operaio di Panzano a Monfalcone. Fonte: Museo della Cantieristica.

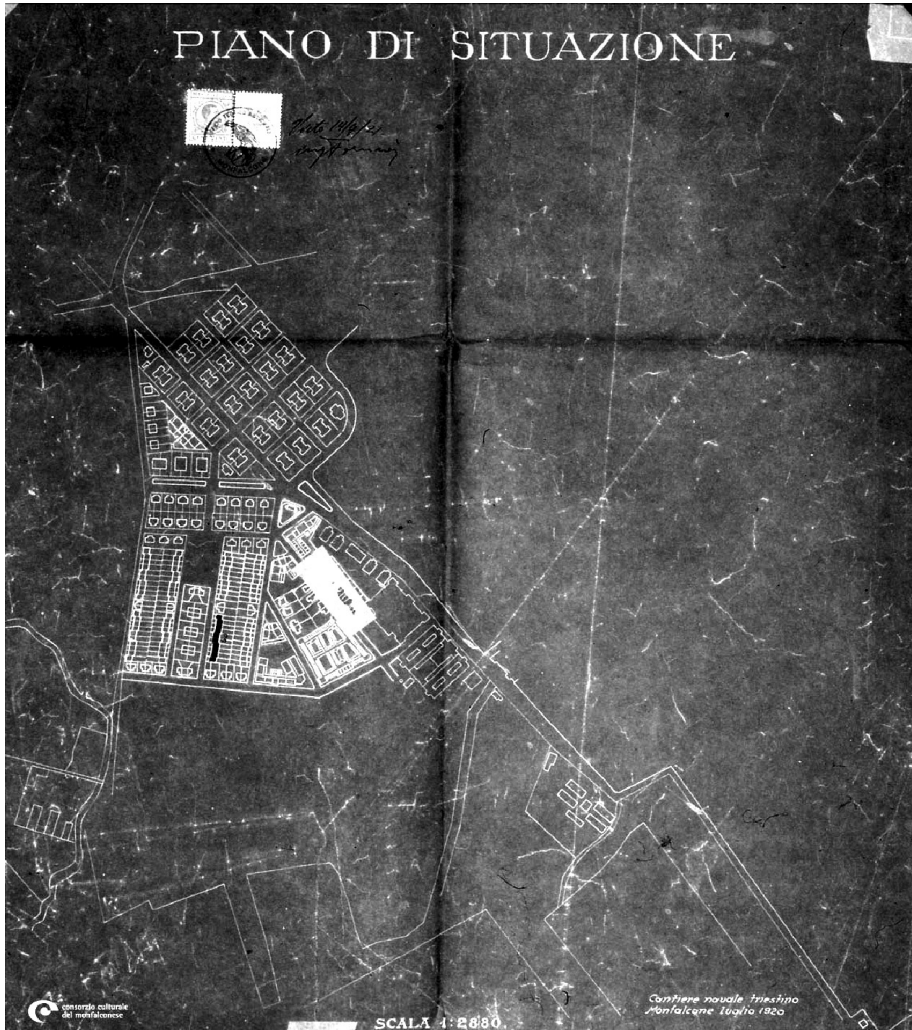


Fig. 5. Piano di assetto del quartiere di Panzano nel 1920. La zona viene considerata nel Piano Regolatore Generale della città come “estranea” rispetto la città di Monfalcone dal suo progettista, Dante Fornasir. Fonte: Consorzio Culturale Monfalconese.



Fig. 6. Il villaggio operaio di Panzano a Monfalcone nei primi anni del '900. Da notare la disposizione sull'asse principale (via Callisto Cosulich) da cui si accede al Cantiere Navale e ai servizi. L'asse principale è tagliato ortogonalmente da un altro di pari lunghezza generando un assetto di forma reticolare che costituisce l'ossatura portante dell'intero agglomerato urbano. Fonte Consorzio Culturale Monfalconese.



Ein Teil der Arbeiterwohnhäuser-Kolonie

Fig. 7. Scorcio del villaggio operaio di Panzano. 1914.
Fonte: Consorzio Culturale Monfalconese. Fototeca.

